



LUIGIA DE CRESCENZO

«TRISTE COSA È ESSER DONNA»
LA FEMMINILITÀ DEGENERATA
SECONDO ABEL BOTELHO



Luigia DE CRESCENZO,
“*Triste cosa è esser donna*”.
La femminilità degenerata secondo Abel Botelho,
Edizioni dell’Orso, Alessandria, 2024, 139 pp.
ISBN 978-88-3613-481-6

Sara ALTONI

Gli anni a cavallo tra il XIX e il XX secolo, in particolar modo il ventennio che si apre con l’*Ultimatum* britannico del 1890 e si conclude con la proclamazione della Repubblica (1910), si caratterizzano in Portogallo per una sempre più diffusa presa di coscienza circa lo stato della nazione portoghese, che in termini culturali si traduce nella raffigurazione di uno sconcertante quadro di decadenza nazionale. Muovendosi in questo arco temporale, in *Triste cosa è esser donna*, Luigia De Crescenzo si propone di fornire una rinnovata interpretazione dell’opera di Abel Botelho (1854-1917) – autore da tempo tenuto in scarsa considerazione dalla critica, la cui produzione si delinea, tuttavia, come un’interessante testimonianza dello spirito finisecolare lusitano, nella quale è formulato “il quadro clinico di un’umanità che incarna [...] il processo di decomposizione dell’organismo nazionale” (p. 14).

De Crescenzo, anche alla luce di materiale inedito, rivede alcuni giudizi e pregiudizi che permangono tuttora sull’autore della serie romanzesca *Patologia Social*, ponendo al centro della sua analisi un aspetto rimasto, finora, ai margini: la rappresentazione delle figure femminili. L’attenta anamnesi della società portoghese porta, infatti, Botelho a conferire alle donne ruoli di primo piano, attraverso i quali le

protagoniste delle sue opere “rivelano tutte le contraddizioni di un sistema di valori morali, e culturali per il quale le ‘donne degenerate’ costituivano le vittime e, al tempo stesso, gli agenti di contagio di un’epidemia patologica sociale” (p. 1). Tale tematica risulta determinante per la comprensione di un periodo storico caratterizzato anche dall’insorgenza delle prime rivendicazioni femministe, guardate con preoccupazione e diffidenza dalla società borghese; le opere di Botelho, infatti, costituiscono un importante documento sulla condizione femminile e *Triste cosa è esser donna* si dimostra in tal senso un valido contributo per approfondire la comprensione di un periodo così delicato della storia portoghese.

L’analisi proposta da De Crescenzo si articola in quattro capitoli, che si concentrano sulle opere in prosa di Botelho: la serie romanzesca *Patologia Social*, i romanzi *Os Lázaros* (1904) e *Sem Remédio* (1900), alcuni racconti tratti da *Mulheres da Beira* (1898) e cinque opere teatrali *Fatal Dilema*, *Entre a Hóstia e o Cálix* e *Fruta do Tempo*, composte tra il 1893 e il 1903 e mai andate in scena, *Jocunda* (1888) e *Claudina (drama em 4 atos)* (1890). A questo materiale, si affianca il significativo discorso pronunciato da Abel Botelho nel 1916 a Buenos Aires, in occasione dell’inaugurazione della bi-

biblioteca del *Consejo de las mujeres*.

L'analisi proposta in *Triste cosa è esser donna* fa emergere la non scontata attenzione che Botelho dimostra nei confronti della condizione femminile, nonché una sensibilità che, come sottolinea De Crescenzo, sembra acuirsi nel corso degli anni. Il ruolo di primo piano che lo scrittore portoghese riserva ai personaggi femminili e i suoi tentativi di rappresentarne la devianza “consentono di approfondire il ritratto della femminilità degenerata delineato dal Naturalismo, manifestando, talvolta, segni di risipiscenza rispetto alla misoginia dilagante dell'epoca” (p. 3). In sostanza, quindi, l'autore di *Mulheres da Beira* non si limita a esprimere una generica misoginia fondata sulla letteratura scientifica dell'epoca, ma la sua opera pone le basi per una “denuncia della vetustà e dell'ipocrisia dei costumi sociali” (p. 37), in risposta alle quali prova a fornire degli strumenti critici per sanare e rigenerare lo spirito nazionale.

Pur riconoscendo allo scrittore di *Patologia Social* la capacità di cogliere alcune delle storture della società portoghese finisecolare – si veda la sferzante accusa di ipocrisia mossa in *O Livro de Alda* (1898) alla borghesia nazionale, implacabile nei confronti delle prostitute ma molto comprensiva nei riguardi dei loro clienti, per i quali il ricorso al meretricio costituiva una salutare e necessaria valvola di sfogo – De Crescenzo sottolinea come l'autore di *O Barão de Lavos* non riesca, però, a distaccarsi mai del tutto dalla mentalità patriarcale del proprio tempo, mostrandosi talvolta spietato nei confronti dei suoi personaggi femminili, come nel caso di D. Isabel, protagonista del romanzo *Fatal Dilema* (del 1899 ma pubblicato nel 1907), cui Botelho non permette “di rinsavire dal baratro della sua dissolutezza” (p. 74). L'analisi della *pièce* omonima supporta tale ipotesi poiché, sebbene anche il protagonista Ernesto si lasci trascinare dal vizio, Botelho si dimostra ben più indulgente nei suoi confronti, riconducendo la condotta depravata dell'uomo all'imperante devianza della società. De Crescenzo richiama, poi, l'attenzione sull'ambivalenza dell'autore nei confronti della

protagonista del già citato *O Livro de Alda*, descritta, da un lato, come la “vittima della prepotenza e dell'egoismo degli uomini [...]”, dall'altro, come colei che inizierà Mário al sesso e che instillerà nel suo animo la più sinistra depravazione” (p. 60). Anche i personaggi maschili appaiono, quindi, nella rappresentazione ‘scientifica’ di Abel Botelho, devianti rispetto al modello imposto dalla società ma, come sottolinea l'autrice di *Triste cosa è esser donna*, la degenerazione in essi costituisce “un aspetto secondario nella loro caratterizzazione, mentre, nel caso di quelli femminili, le anomalie diventano materia narrativa” (p. 90-91).

Gli aspetti più interessanti che emergono dalla meritoria e puntuale analisi di De Crescenzo sono, probabilmente, la considerevole importanza attribuita da Abel Botelho all'educazione delle donne e la progressiva evoluzione delle idee dell'autore. Nella commedia di ambientazione rurale *Entre a Hóstia e o Cálix*, risalta “l'opposizione tra Maria, che non cede, proprio in virtù delle lezioni morali apprese, all'insidioso corteggiamento del *fidalgo* Gonçalves [...] e il personaggio della sprovveduta e ingenua Escangalhada che si lascia sedurre dallo stesso Gonçalves, perdendo per sempre il suo onore” (p. 38); per Abel Botelho come per Eça de Queirós, quindi, l'educazione è l'unico vero strumento che le donne hanno per proteggersi dalla perversione della società ed elevare la propria condizione. Non a caso, nel 1916, Botelho, rivolgendosi alle donne argentine, è ancora più esplicito, esortandole a prendere coscienza dei propri diritti attraverso l'educazione e l'istruzione.

Sarebbe tuttavia improprio vedere nell'autore di *Amanhã* un campione dei diritti delle donne perché, come sottolinea De Crescenzo, Abel Botelho rimane all'interno dell'immaginario patriarcale della sua epoca e considera l'emancipazione della donna solo funzionale alla rigenerazione della società. Da questo punto di vista, l'atteggiamento ambivalente dell'autore emerge chiaramente dalla sua analisi dell'insofferenza femminile nei confronti della subordinazione della donna; insofferenza

espressa dalla protagonista del dramma *Claudina* e che Botelho attribuisce a un ‘mero’ delirio nevrotico, frutto del rifiuto di adeguarsi ai modelli prestabiliti: “è così che l’autore, moralista sperimentatore, smorza la forza critica delle parole del suo personaggio: una donna perversa, eppure eversiva: una donna fatalmente degenerata” (p. 122).

In conclusione, attraverso uno studio accurato delle fonti, Luigia De Crescenzo mostra come Abel Botelho – superando, in maniera ancora prudente ma chiara, i pregiudizi maschilisti

e la diffusa misoginia dell’epoca – rifletta attraverso le sue protagoniste la lenta, ma inesorabile, trasformazione della società portoghese finisecolare. *Triste cosa è esser donna* appare, per questo, un prezioso contributo allo studio del Naturalismo portoghese, proponendo al lettore un’interpretazione originale e innovativa dell’opera di uno scrittore diseguale nella sua produzione ma nel complesso indispensabile per comprendere un periodo estremamente complesso della storia del Portogallo.